SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

Giovedì 9 aprile 2015

426ª e 427ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. **Seguito della discussione del disegno di legge:**

Deputato FERRANTI ed altri. - Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da handicap in situazione di gravità (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* D'ASCOLA *(Relazione orale)* **(1232-B)**

II. **Discussione del documento:**

Risoluzione approvata dalla 14a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 26 novembre 2014, sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo - *Relatori* MARTINI e MAURO Giovanni **(doc. XXIV, n. 40)**

III. **Discussione di mozioni sul piano di razionalizzazione di Poste Italiane S.p.A.** *(testi allegati)*

IV. **Discussione del disegno di legge:**

Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatori* COMPAGNA e LUMIA *(Relazione orale)* **(1791)**

V. **Ratifiche di accordi internazionali** *(elenco allegato)*

alle ore 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro del lavoro e delle politiche sociali su:
- profili di attuazione della riforma del marcato del lavoro;
- interventi in materia previdenziale

MOZIONI SUL PIANO DI RAZIONALIZZAZIONE DI POSTE ITALIANE SPA

(1-00384) (Testo 2) (8 aprile 2015)

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premesso che:

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 in cui si prevede la ridefinizione del servizio universale postale, in quanto considerato disallineato rispetto ai reali bisogni delle famiglie e non più sostenibile dal punto di vista economico: previsione più che preoccupante vista la missione di società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato;

nei fatti, stando a quanto riferito da fonti sindacali e dagli organi di stampa, la società, che si impegna nel contratto di servizio a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, ha previsto, a partire dai prossimi mesi, la progressiva chiusura di ben 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti "improduttivi" o "diseconomici";

questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni, che insegue una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere a scapito delle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene non redditizi, senza considerare la loro importanza dal punto di vista sociale e rinnegando la *ratio* propria del servizio universale, che, a tutela delle esigenze essenziali degli utenti, impone la fornitura del servizio anche in situazioni di fallimento di mercato, caratterizzate da bassi volumi di domanda ed alti costi di esercizio, tali da rendere l'erogazione delle prestazioni strutturalmente non redditiva ed antieconomica;

si legge nel rapporto della Consob che «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi

"di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela»;

Consob evidenzia criticità nel rapporto con i risparmiatori: 330.000 clienti su 900.000 hanno un profilo di rischio Mifid (gli altri hanno rapporti avviati prima dell'entrata in vigore della norma, replica l'azienda). Ma il 74,5 per cento dei clienti del "BancoPosta" si classifica sui 3 livelli più elevati di "esperienza e conoscenza", soltanto il 5 per cento ha conoscenze minime. I dubbi sono di una profilazione troppo alta che permette di vendere prodotti ad alta complessità e ad alto rischio. Addirittura, l'80 per cento dei clienti sopra i 70 anni che hanno comprato una polizza *index-linked* (una forma di investimento che garantisce il capitale e ha un rendimento legato all'andamento di un indice) hanno un orizzonte di investimento superiore ai 7 anni. La società, "a fronte di una specifica richiesta del *team* ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati" relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente. E non considera l'età anagrafica per garantire un periodo di investimento adeguato;

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, ha disposto specifici divieti nei confronti di Poste a tutela degli utenti del servizio postale universale che abitano nelle zone svantaggiate del Paese: in particolare, sono state previste particolari garanzie per i comuni caratterizzati da una natura prevalentemente montana del territorio e dalla scarsa densità abitativa e per le isole minori in cui sia presente un unico presidio postale. La delibera, inoltre, impone a Poste di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e per individuare possibili soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

con riguardo specifico all'esigenza di assicurare un'adeguata copertura del territorio nazionale, "incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane", la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE; sottolinea che "le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine

di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione" e si riconosce che "i punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica". Nel successivo considerando si afferma, poi, che "gli Stati membri dovrebbero adottare le misure regolamentari appropriate, per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote". Inoltre, nel considerando n. 22, nel sottolineare il contributo significativo che un servizio postale di alta qualità può apportare al conseguimento degli obiettivi di coesione sociale e territoriale, si fa presente che "il commercio elettronico, in particolare, offre alle regioni remote e alle regioni scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica";

pochi giorni fa Poste italiane, nella persona dell'amministratore delegato Francesco Caio, si è ufficialmente impegnata con il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, e il presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Angelo Cardani, a coinvolgere regioni ed enti locali nella fase precedente a quella di razionalizzazione, per spiegare come verrà assicurata la tutela del servizio universale per i cittadini, eppure sembra che la chiusura degli uffici sia prevista a partire dal 13 aprile 2015 senza che le amministrazioni locali dei Comuni interessati siano state debitamente coinvolte ed informate;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. La chiusura degli uffici e la limitazione degli orari di apertura pone quindi in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale;

questa operazione di razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti. Gli utenti della fascia più debole, quelli di età avanzata, ai quali è già stata negata la possibilità da febbraio 2012 di riscuotere la pensione in contanti e si sono quindi visti costretti a lasciare i propri

risparmi sui libretti postali, ora si vedono nuovamente danneggiati, non potendo usufruire dei servizi resi dagli uffici periferici, nonostante il regime di servizio universale debba essere finalizzato alla promozione di inclusione sociale di categorie deboli di consumatori;

l'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva;

attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, "ivati" se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed alla equa competizione tra gli operatori del mercato;

nel contratto di programma (art. 2, comma 8), con riguardo all'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale è specificato che "l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali", che comprendono sia il tempo di accesso del pubblico ai locali, sia quello immediatamente precedente e successivo all'accesso al pubblico (pari ad un massimo di un'ora al giorno), durante il quale vengono espletate attività necessarie a rendere operativo l'ufficio;

gli uffici postali nelle piccole realtà, soprattutto montane, che vivono spesso condizioni generali di servizio già di per sé disagiate, rappresentano un punto di riferimento e la loro chiusura diventa un problema per tutta la comunità, contribuendo al depotenziamento del territorio e allo spopolamento dei piccoli comuni. Da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene proprio alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;

il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali stabilito dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008 n. 6 è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino. In particolare, "il fornitore del servizio universale assicura un punto di accesso entro la distanza massima di 3 km dal luogo di residenza per il 75 per cento della popolazione, un punto di accesso entro la distanza massima di 5 km dal luogo di residenza per il 92,5 per cento della popolazione, un punto di

accesso entro la distanza massima di 6 km dal luogo di residenza per il 97,5 per cento della popolazione",

impegna il Governo:

1) a fornire una lista dettagliata degli uffici postali coinvolti nella razionalizzazione, specificando per ognuno il rapporto costi/benefici, *spread* del territorio suddiviso per Nord, Sud e Centro, costi delle locazioni, depositi medi, numero della popolazione servita;

2) ad effettuare una puntuale verifica di ogni singola misura di razionalizzazione della rete di uffici postali (chiusura o rimodulazione oraria) da parte di Poste italiane, al fine di valutare di volta in volta, in relazione al caso concreto, la portata dei disagi eventualmente arrecati all'utenza, anche in relazione all'età anagrafica della popolazione servita e alle condizioni del trasporto pubblico che collega gli uffici postali, nonché i corrispondenti benefici in termini di miglioramento dell'efficienza complessiva della rete e di riduzione dei costi del servizio universale ricadenti sulla collettività;

3) a pubblicare sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze l'ammontare complessivo dei contributi statali erogati negli ultimi 5 anni a Poste italiane per l'espletamento del servizio pubblico universale;

4) a rivedere, valutato il ridimensionamento del servizio pubblico offerto, l'ammontare dei contributi statali e il persistere delle convenzioni in essere;

5) a rendere noti i dati relativi all'ammontare dei depositi postali suddivisi per Regione;

6) a valutare la possibilità che alcuni servizi, non ritenuti strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

7) ad intervenire con gli opportuni strumenti, anche di carattere normativo, affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei comuni rurali o nei comuni montani, così come definiti dall'articolo 2 della delibera Agcom n. 342/14/Cons;

8) ad assicurare un rinvio dell'entrata in vigore del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane previsto per il 13 aprile 2015, in attesa di una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte, finalizzata a valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e la possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, così come previsto dalla citata delibera

dell'Agcom, che siano in grado di coniugare le esigenze di equilibrio economico con quelle di tutela dell'utenza.

(1-00395) (31 marzo 2015)

MANDELLI, PICCOLI, ROMANI Paolo, GASPARRI, SERAFINI, RIZZOTTI, PERRONE, ARACRI, ZUFFADA, ZIZZA, FALANGA, SCIASCIA, SCILIPOTI ISGRO', MAZZONI, SCOMA, PAGNONCELLI, GALIMBERTI, PICCINELLI, BARANI, PELINO - Il Senato,

premesso che:

Poste italiane SpA è una società che si occupa della gestione del servizio postale in Italia. Fondata nel 1862 come azienda autonoma che gestiva in monopolio i servizi postali e telegrafici per conto dello Stato, attualmente è una società per azioni il cui capitale è detenuto al 100 per cento dallo Stato italiano tramite il Ministero dell'economia e delle finanze;

negli ultimi anni la società ha dato vita ad un processo di razionalizzazione degli uffici tramite la riduzione degli orari di apertura, l'accorpamento o la loro definitiva chiusura provocando disfunzioni nell'offerta del servizio e arrecando danni ai cittadini, in particolar modo per coloro che vivono in territori disagiati;

tale riduzione negli anni ha provocato una diminuzione del personale impiegato con contestuale blocco del *turnover*, che da un lato ha comportato un notevole aumento della mole di lavoro individuale e dall'altro un abbassamento del livello di qualità del servizio offerto;

il rapporto tra Stato e Poste italiane SpA richiede che la società consegua obiettivi di qualità, tra i quali quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, obiettivi che non possono non tenere conto delle esigenze manifestate dalle autorità locali come espressione delle necessità degli utenti del servizio stesso;

nel corso dell'audizione presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, svoltasi il 5 novembre 2014, il dottor Francesco Caio, amministratore delegato di Poste italiane, ha dato notizia di un piano generale di riorganizzazione della rete di sportelli postali a decorrere dal 2015, che avrebbe tenuto comunque conto, secondo quanto

da questi affermato, dei principi di prossimità e presenza di copertura territoriale e di funzionalità;

in data 16 dicembre 2014, Poste italiane SpA ha presentato il piano strategico 2015-2019 in cui è prevista la progressiva chiusura di 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura di altri 600, ritenuti improduttivi nonché anti-economici;

dalla decisione si può evincere che nel *business plan* messo in atto da Poste italiane predomina una politica del profitto, che investe sulle assicurazioni, carte di credito ricaricabili, telefonia cellulare e servizi finanziari, a discapito delle reali necessità della popolazione che necessiterebbe della fornitura di servizi, anche, in condizioni del mercato in perdita;

considerato che:

i servizi postali, *in primis* per le famiglie e le imprese, sono di vitale importanza per l'esecuzione di tantissime attività quotidiane, quali il prelievo di contante per i titolari di conti correnti postali, il pagamento delle utenze, il deposito di valuta nei libretti postali al portatore, l'invio di comunicazioni urgenti, soprattutto quelle di carattere giudiziario. La paventata chiusura o la limitazione degli orari degli uffici pone in gravi difficoltà cittadini, turisti e aziende;

in particolare, nei piccoli comuni, e specialmente in quelli montani, la soppressione di un ufficio postale, al pari di una farmacia, di un presidio medico o di uno sportello bancario, rappresenterebbe il venire meno di un servizio essenziale per una comunità, e in particolar modo per quei cittadini anziani, o con *handicap* fisici, per i quali un eventuale accorpamento degli uffici significherebbe raggiungere un comune distante a piedi o con mezzi pubblici: in entrambi i casi la persona per ritirare la corrispondenza, effettuare pagamenti, o utilizzare un qualsiasi servizio offerto da Poste italiane (sportello bancario, servizi finanziari, assicurativi, eccetera) sarà costretta ad impiegare molto tempo in più;

è evidente che ci sia da parte dell'azienda una reale quanto imprescindibile necessità di orientare la gestione dei servizi alla sostenibilità economica ma ciò avviene a scapito del mantenimento di alcuni presidi, soprattutto in zone periferiche come quelle montane che anche a causa di questi processi di razionalizzazione saranno sempre più soggette all'abbandono, ancor più se si considera che, in base alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, le zone rurali e montane sono meritevoli di specifica considerazione nell'ambito del servizio postale universale. Al fine di garantire un livello di servizio adeguato in tali aree, Poste italiane dovrebbe

tener conto delle particolari esigenze da garantire ai comuni che si caratterizzano per la natura prevalentemente montana del territorio e per la scarsa densità abitativa;

per quanto concerne, specificatamente, la necessità di garantire un'adeguata diffusione nel territorio nazionale, la direttiva n. 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, e successive modificazioni e integrazioni, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", sottolinea l'importanza delle reti postali rurali, in particolar modo nelle zone impervie, al fine di mantenere la coesione sociale e la salvaguardia dell'occupazione;

l'eventuale privatizzazione totale dell'azienda o la soppressione del servizio a livello locale, proprio per la loro specificità e rilevanza, non possono essere trattati unilateralmente dall'azienda o dal Governo, poiché necessiterebbero di un'ampia condivisione anche a livello parlamentare;

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia, il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino al 2026. Sull'affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua, ogni 5 anni, una verifica sulla base di un'analisi dell'Autorità,

impegna il Governo:

1) ad adottare le necessarie azioni affinché sia differita l'entrata in vigore del piano di razionalizzazione 2015-2019 di Poste italiane SpA, a quando vi sarà una completa conoscenza dei disagi arrecati alle famiglie, aziende, turisti e dei benefici nei termini di progresso dell'efficacia, dell'efficienza e della valutazione della *performance* del servizio universale postale;

2) a scongiurare l'ipotesi che non a tutti i cittadini italiani sia data la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, quale quello postale, indipendentemente da fattori quali il reddito e la collocazione geografica;

3) a valutare la possibilità, per verificare congiuntamente il piano della società, di coinvolgere anche l'Associazione nazionale comuni italiani, partendo dal processo di aggregazione dei piccoli Comuni, per stabilire quali siano gli sportelli da ritenere comunque indispensabili;

4) a rendere noti i criteri oggettivi ed omogenei che giustificherebbero l'intenzione di chiudere o ridimensionare, negli orari di apertura, gli uffici postali, anche attraverso una concertazione tra la direzione di Poste italiane

SpA e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte arrechino disagi agli abitanti dei comuni più disagiati del Paese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato;

5) ad attuare interventi per far sì che Poste italiane SpA si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi connessi.

(1-00396) (31 marzo 2015)

ORELLANA, MUSSINI, VACCIANO, BIGNAMI, DE PIN, BENCINI, PEPE, URAS, DE PETRIS, CERVELLINI, CASALETTO, GAMBARO, MASTRANGELI, DE PIETRO, BOCCHINO, SIMEONI, ROMANI Maurizio, CAMPANELLA, BATTISTA - Il Senato,

premesso che:

il comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. L'articolo 5 sancisce altresì che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo, adeguando i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento;

l'articolo 16 del Trattato dell'Unione europea mette in rilievo l'importanza dei servizi di interesse economico generale nell'ambito dei valori comuni dell'Unione europea, nonché il loro ruolo nella promozione della coesione sociale e territoriale;

il ruolo positivo svolto dai servizi di interesse economico generale è stato sottolineato dallo Speciale Eurobarometro n. 219 dell'ottobre 2005, dove si indica che i servizi postali costituiscono il servizio di interesse economico generale più apprezzato dagli utenti nella UE, con il 77 per cento di pareri positivi delle persone intervistate;

la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 1997 ha fissato le regole comuni, a livello europeo, per lo

sviluppo del mercato interno dei servizi postali dell'Unione e il miglioramento della qualità del servizio;

successivamente, la direttiva 2008/6/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 febbraio 2008 ha apportato modifiche alla direttiva 97/67/CE, con particolare riferimento a quel che riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali comunitari;

nel considerando n. 19 della direttiva 2008/6/CE si evidenzia che: "Le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione. I punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica";

considerato che:

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino al 2026 e su tale affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua ogni 5 anni una verifica;

il decreto legislativo n. 261 del 1999, recante "Attuazione della direttiva 97/67/CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio", prevede, al comma 1 dell'articolo 1, che la fornitura dei servizi relativi alla raccolta, allo smistamento, al trasporto ed alla distribuzione degli invii postali nonché la realizzazione e l'esercizio della rete postale pubblica costituiscono attività di preminente interesse generale;

il successivo comma 5 dell'articolo 3, nel fissare le caratteristiche del servizio, da un lato, stabilisce che esso è "prestato in via continuativa per tutta la durata dell'anno", dall'altro, con riguardo alla dizione "tutti i punti del territorio nazionale", chiarisce la necessità di assicurare "l'attivazione di un congruo numero di punti di accesso", sulla base di criteri di ragionevolezza, al fine di tener conto delle esigenze dell'utenza;

il decreto legislativo n. 58 del 2011, recante "Attuazione della direttiva 2008/6/CE che modifica la direttiva 97/67/CE, per quanto riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali della Comunità", e

che, pertanto, va a modificare il citato decreto legislativo n. 261 del 1999, prevede all'articolo 3, comma 1, che sia assicurata la fornitura del servizio universale e delle prestazioni in esso ricomprese, di qualità determinata, da fornire permanentemente in tutti i punti del territorio nazionale, incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane, a prezzi accessibili all'utenza;

ai sensi dell'art. 2, comma 4, lettera *c)*, del decreto legislativo n. 261 del 1999, la fissazione dei criteri di ragionevolezza funzionali all'individuazione dei punti del territorio nazionale necessari a garantire una regolare ed omogenea fornitura del servizio, spetta all'Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale (trasformata in Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale tramite le già citate modifiche apportate dal decreto legislativo n. 58 del 2011), attraverso l'adozione di provvedimenti di natura regolatoria;

la fissazione di tali criteri deve essere effettuata avendo presente le necessità alla quali il servizio universale è chiamato a rispondere, come individuate al successivo comma 8 del medesimo articolo. Tra queste si richiamano, in particolare, il rispetto delle esigenze essenziali, l'offerta di un trattamento identico agli utenti che si trovano in condizioni analoghe, la fornitura di un servizio ininterrotto (salvo casi di forza maggiore), l'aderenza del servizio all'evolversi delle esigenze dell'utenza e del contesto tecnico, economico e sociale;

con il comma 20 dell'articolo 21, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale è stata soppressa e le sue funzioni incorporate nell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni (AGCOM);

considerato altresì che:

il decreto 7 ottobre 2008 del Ministero dello sviluppo economico definisce i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica;

in particolare, esso al comma 1, dell'articolo 2, sancisce che il criterio di distribuzione degli uffici postali è costituito dalla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al punto di accesso più vicino, per popolazione residente;

il comma 2 del medesimo articolo, con riferimento all'intero territorio nazionale, specifica che il fornitore del servizio universale assicura, tra l'altro, un punto di accesso entro la distanza massima di 6 chilometri dal

luogo di residenza per il 97,5 per cento della popolazione, nonché l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani;

inoltre, lo stesso articolo 2, al comma 4, stabilisce che nei comuni con unico presidio postale non è consentito effettuare soppressioni di uffici postali;

tenuto conto del fatto che:

tramite delibera n. 342/14/Cons l'AGCOM, nell'evidenziare la necessità modificare criteri di distribuzione degli uffici postali, tentando, al contempo di delineare criteri che dovranno guidare tale operazione di rinnovamento bilanciando l'esigenza di razionalizzare la rete di uffici postali nel suo complesso e l'obiettivo di preservare gli attuali criteri di copertura del territorio nazionale, riporta i risultati di una consultazione pubblica realizzata al fine di valutare il presumibile impatto di una serie di opzioni regolatorie;

a tal proposito, particolarmente rilevante è stata la risposta al quesito n. 2 della consultazione recante: "Esprimere le proprie osservazioni, debitamente motivate, in merito all'opportunità o meno di introdurre, in aggiunta ai vigenti criteri di distribuzione degli uffici postali previsti dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008, il divieto di chiusura di uffici postali nei Comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei Comuni montani", data rispettivamente da enti locali e Poste italiane. I primi ritengono opportuna l'introduzione di uno specifico divieto di chiusura di uffici postali situati in comuni rurali (con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato) rientranti anche nella categoria dei comuni montani. Al contrario Poste italiane non è favorevole all'opzione di intervento di cui al quesito n. 2. Il divieto ivi contemplato impedirebbe, secondo quanto dichiarato dalla società, la chiusura di circa 500 uffici postali situati in circa 400 comuni;

in merito alla situazione delle zone remote del Paese l'AGCOM al punto 93 della delibera evidenzia come in prospettiva, considerando diversi fattori, quali le dinamiche di mercato (contrazione dei volumi), il processo in atto di razionalizzazione della gestione della rete di uffici postali, il quadro normativo, è ragionevole prospettare che, in mancanza di specifiche garanzie, l'offerta di servizi possa subire nelle zone remote un ridimensionamento eccessivo, del servizio universale postale da parte della popolazione ivi residente esserne pregiudicata;

tenuto altresì conto del fatto che:

secondo l'articolo 2 comma 6 del Contratto di programma fra il Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, e Poste italiane SpA, approvato dalla legge n. 183 del 2011, la società trasmette all'Autorità entro l'inizio di ogni anno di riferimento l'elenco, da aggiornare con cadenza annuale, degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico, unitamente al piano di intervento e ai relativi criteri per la progressiva razionalizzazione della loro gestione. Il piano di intervento è redatto in conformità ai criteri di cui al decreto 7 ottobre 2008;

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019, imperniato principalmente sulla creazione di un unico gruppo integrato, focalizzato su 3 aree principali: logistica e servizi postali, pagamenti e transazioni, risparmio e assicurazioni;

in questo ambito si prevede una possibilità di fatturato in crescita verso i 30 miliardi di euro, una profittabilità che dovrebbe tornare a crescere, investimenti in piattaforme e servizi digitali per circa 3 miliardi di euro, lo sviluppo nella logistica pacchi con obiettivo di quota di mercato superiore al 30 per cento nel segmento *business to consumer*; piattaforma per i pagamenti digitali, l'ingresso di 8.000 nuove persone, la riqualificazione di altrettante e infine, la ridefinizione del servizio universale postale in quanto considerato disallineato rispetto ai reali bisogni delle famiglie e non più sostenibile dal punto di vista economico, prima della firma del nuovo contratto di programma 2015-2019, prevista entro il 31 marzo 2015;

stando a quanto riferito da fonti sindacali e a quanto riferito dai principali organi di stampa, la ridefinizione del servizio universale postale dovrebbe concretizzarsi nella chiusura di ben 455 uffici postali e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, nell'ambito dell'ormai avviato processo di privatizzazione di Poste italiane;

il 12 febbraio 2015, presso il Ministero dello sviluppo economico, si è tenuto un incontro tra il Sottosegretario di Stato, Antonello Giacomelli, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, e il presidente dell'AGCOM, Angelo Cardani. La conclusione condivisa raggiunta è stata l'assicurazione, da parte di Poste italiane, circa la realizzazione di un confronto con Regioni e Comuni che precederà la fase attuativa del piano di razionalizzazione degli uffici postali. Poste italiane ha inoltre assicurato che il piano di chiusura degli uffici postali, previsto nel 2015, è conforme ai criteri fissati dalla delibera AGCOM e che spetterà all'*authority* verificare *ex post* il rispetto degli obblighi previsti dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008;

pertanto il successivo 19 febbraio la Conferenza delle Regioni, al fine di discutere il piano industriale, ha incontrato, insieme ai rappresentati dell'ANCI, il presidente e l'amministratore delegato di Poste italiane, Luisa Todini e Francesco Caio. In questa occasione l'amministratore delegato ha ribadito che il piano industriale dell'azienda comprenderà la chiusura di 450 uffici postali mentre 609 saranno aperti a giorni alterni;

in tale occasione Caio ha rivendicato la bontà del piano strategico di Poste italiane citando, come possibile soluzione alla chiusura degli uffici postali, il potenziamento del così detto "portalettere telematico", in grado di offrire a domicilio i servizi principali dell'ufficio postale, vale a dire l'accettazione di raccomandate, la ricarica di *postepay*, l'utilizzo di poste mobile e il pagamento dei bollettini. Ha inoltre ricordato che i pagamenti delle pensioni potranno essere erogati su conti correnti o carte libretto che non richiedono l'accesso agli uffici postali;

il "portalettere telematico" richiede che si stabilisca un rapporto di conoscenza e fiducia fra l'utente e lo stesso portalettere e che, in mancanza di questo rapporto, l'utenza, come è buona norma suggerita anche dalla Polizia di Stato, non aprirà la porta allo sconosciuto "portalettere telematico" al fine di evitare truffe, furti e rapine da parte di delinquenti oramai specializzati in questo tipo di reati. Il fenomeno appena descritto colpisce maggiormente la popolazione anziana che, secondo le proiezioni demografiche ISTAT relative al periodo di riferimento 1° gennaio 2011-2065, risulta in aumento. Infatti, gli ultra 65enni aumenteranno fino al 2043, anno in cui oltrepasseranno il 32 per cento. Dopo tale anno, tuttavia, la quota di ultra 65enni si consoliderebbe intorno al valore del 32-33 per cento, con un massimo del 33,2 per cento nel 2056. Il rischio concreto sarà quindi il mancato uso del "portalettere telematico" proprio da parte dell'utenza anziana che, per la ridotta capacità di movimento, ne avrebbe maggiormente bisogno;

nel corso dell'audizione informale tenutasi in 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, nella seduta dell'11 marzo 2015, l'amministratore delegato Caio ha segnalato che Poste italiane ha effettuato 481 incontri con esponenti di Regioni, ANCI, Prefetti, Province e Sindaci;

in tutto il territorio nazionale, sono circa 9.000 i comuni che, direttamente o indirettamente, saranno coinvolti nel piano proposto da Poste italiane che, è bene ricordare, si basa su un totale di 1.064 interventi complessivi;

appare pertanto del tutto evidente che il numero di incontri effettuati da Poste italiane risulti essere decisamente esiguo,

impegna il Governo:

1) a sollecitare AGCOM e Poste italiane affinché venga quanto prima pubblicata la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura o interessati da una riduzione dell'orario di apertura, al fine di assicurare il rispetto degli obblighi in capo al fornitore del servizio universale quale, in particolare, il mantenimento dell'operatività di un ufficio postale nel 96 per cento dei Comuni italiani;

2) a richiedere a Poste italiane di mantenere la sospensione recentemente annunciata dell'attuazione del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane (originariamente prevista per il 13 aprile 2015), al fine di:

a) garantire un maggior coinvolgimento degli enti locali e dei loro amministratori, in modo da tener effettivo conto delle esigenze dei cittadini e delle specificità dei territori;

b) individuare soluzioni che compensino concretamente i disagi legati alla chiusura degli sportelli (coniugando esigenze di profitto economico con quelle di tutela dell'utenza);

c) fornire maggiori chiarimenti circa la concreta possibilità di utilizzo del "portalettere telematico", quale soluzione alla chiusura degli uffici postali nei comuni rurali.

(1-00399) (8 aprile 2015)

FILIPPI, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, ESPOSITO Stefano, GATTI, RANUCCI, SANTINI, SONEGO, ORRU', SAGGESE, PUPPATO, RUTA - Il Senato,

considerato che:

il processo di armonizzazione e liberalizzazione del mercato postale, previsto dalle direttive europee, completato dalla direttiva 2008/6/CE, recepita con decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58, ha comportato, progressivamente, un'erosione dell'area dei prodotti universali riservati ai fornitori del servizio universale. Poste italiane è tenuta a presentare annualmente all'autorità di settore l'aggiornamento del piano di razionalizzazione delle strutture che non garantiscono condizioni di equilibrio economico che, in ottemperanza al vigente contratto di

programma 2009-2011, è redatto in conformità alla normativa di regolamentazione in materia. In ottemperanza alla normativa di settore il piano del 2014 è stato presentato da Poste italiane all'Autorità garante per le comunicazioni il 29 settembre del 2014 con una previsione di chiusura di 445 uffici postali e di rimodulazione di orari in 608 uffici;

gli interventi previsti dal piano di razionalizzazione devono essere definiti nel pieno rispetto degli obblighi del servizio universale e dei vincoli di distribuzione degli uffici postali sul territorio italiano di cui al decreto ministeriale 7 ottobre 2008 (cosiddetto decreto Scajola) e alla recente delibera AGCOM n. 342/14/CONS. Tali criteri hanno fino ad oggi garantito una presenza molto capillare della rete fisica degli uffici postali di Poste italiane SpA, prevedendo, altresì, orari minimi di apertura, a salvaguardia delle esigenze connesse all'erogazione del servizio postale universale;

il decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", in riferimento ai criteri di distribuzione degli uffici postali, definisce vincoli di presenza territoriale, stabilendo: distanze massime tra uffici postali e luoghi di residenza per percentuali di popolazione nazionale residente; l'obbligo di assicurare l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani; il divieto di soppressione di uffici postali che siano presidio unico sul territorio comunale (con orario minimo di 3 giorni e 18 ore settimanali);

tali criteri sono stati poi oggetto di successiva integrazione da parte di AGCOM, proprio al fine di apportare un'ulteriore tutela alle realtà più piccole e remote del Paese, con la citata delibera n. 342/14/CONS prevedendo: il divieto di chiusura di uffici ubicati in comuni qualificati nel contempo rurali e montani, salvo siano presenti più di 2 uffici ed il rapporto abitanti per ufficio postale sia inferiore a 800; il divieto di chiusura di uffici postali presidio unico di isole minori. Come indicato nella delibera, ai fini dell'applicazione del divieto di chiusura, deve intendersi "montano" un comune contrassegnato come totalmente montano nel più recente elenco dei Comuni ISTAT e "rurale" un comune con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato, secondo i più recenti dati demografici ISTAT;

Poste italiane è quindi chiamata a contemperare, nelle modalità previste, l'esigenza di capillarità con un'efficiente gestione, dotandosi di una rete di uffici postali che rispetti i criteri di distribuzione previsti dalla normativa e, al contempo, individuando azioni volte a sanare le diseconomie determinate anche dal fatto che i finanziamenti statali costituiscono solo

una parziale copertura dell'onere di servizio universale e per i quali nei prossimi anni è prevista una riduzione consistente di risorse pubbliche destinate al finanziamento del servizio universale, fissate in 262,4 milioni di euro annui nel periodo 2015-2019 (rispetto a circa 350 milioni annui nel 2011 e 2012);

l'utilizzo della rete degli sportelli postali per l'erogazione di servizi ulteriori rispetto a quelli rientranti nel perimetro del servizio universale ha consentito in questi anni, il conseguimento di una maggiore efficienza nella gestione della rete;

Poste italiane peraltro, al fine di migliorare la facilità di accesso della clientela ai propri servizi, ha sviluppato, già da tempo, opportunità di servizio alternative, che consentano a quest'ultima di usufruire di molteplici servizi direttamente da casa, dando avvio, già a partire dal 2007, al progetto "postino telematico", che prevedeva la dotazione progressiva del palmare a tutti i portalettere e che avrebbe consentito di disporre di una piattaforma tecnologica in grado di supportare nuovi servizi di Poste italiane a domicilio della clientela;

il piano strategico di Poste italiane 2015-2019, recentemente presentato dall'amministratore delegato ingegner Caio, alle competenti Commissioni permanenti di Camera e Senato ha l'esigenza di perseguire un obiettivo di sostenibilità del servizio universale nel lungo periodo, bilanciando adeguatamente la propria missione di azienda sociale e di mercato in un contesto di profonda discontinuità rispetto al passato. La ricerca di un difficile punto di equilibrio tra i diversi fattori che devono sostenere la trasformazione di Poste italiane SpA impone anche: una forte accelerazione nei prossimi 5 anni in termini di investimenti per l'innovazione dei servizi anche a favore del sistema Paese; di sostenere costi crescenti per la fornitura del servizio postale universale a fronte del declino della corrispondenza tradizionale e delle dinamiche concorrenziali; di mantenere i livelli occupazionali e al contempo di investire in formazione e rinnovamento delle competenze, per migliorare gli obiettivi di redditività,

impegna il Governo:

1) a garantire, anche in vista del processo di privatizzazione in atto, la sostenibilità economica del servizio universale postale ed a valorizzare tutti gli *asset* di Poste italiane: servizi di logistica e corrispondenza, prodotti finanziari e prodotti assicurativi, salvaguardando la presenza capillare della società su tutto il territorio nazionale, che deve essere considerata nella sua unicità ottimizzando le sinergie tra i diversi settori di attività;

2) a valutare con particolare attenzione l'impatto sociale che il piano di razionalizzazione degli uffici di Poste italiane SpA per gli anni 2015-2019 rischia di determinare, verificando le situazioni caso per caso e di concerto con l'azienda;

3) ad avviare un processo partecipativo nell'attuazione del piano di razionalizzazione aprendo un confronto con i diversi livelli istituzionali, regionali e locali, coinvolgendoli nella valutazione della possibilità di garantire il servizio nelle situazioni più critiche con particolare attenzione alle aree pedemontane caratterizzate dalla presenza di località o frazioni collinari e/o montane isolate ricomprese in comuni di pianura;

4) a verificare la prospettazione di eventuali possibili soluzioni alternative che possano attenuare gli effetti della riorganizzazione, comparandone i costi/benefici complessivi da quelli dell'azienda, alle istituzioni presenti sul territorio, alle comunità di cittadini interessati, in prevalenza anziani a ridotta mobilità;

5) ad impegnare l'azienda Poste italiane, nell'ambito dell'attuazione del piano, a porre una maggiore attenzione allo sviluppo dei servizi innovativi e ad una loro più adeguata politica di informazione e di conoscenza alle comunità interessate, con particolare riferimento alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie come l'utilizzo di palmari da parte dei portalettere per offrire servizi "in mobilità", su appuntamento, l'accettazione a domicilio delle raccomandate, il pagamento di tutte le tipologie di bollettini, la tracciatura della corrispondenza fino al momento della consegna, la notifica degli atti esattoriali ed altro;

6) a precisare l'impatto occupazionale del piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali nella sua attuazione a regime;

7) a rilanciare lo spirito costruttivo di un nuovo modello di sviluppo nel settore della logistica di recapito rappresentato anche dalle nuove possibilità che la diffusione dell'*e-commerce* offre, riprendendo una sistematicità di confronto tra tutti i soggetti in gioco, come quello iniziato con il *memorandum* del 2007 fra Ministero delle comunicazioni, Poste italiane e agenzie di recapito.

(1-00400) (8 aprile 2015)

LUCIDI, CIOFFI, SCIBONA, CATALFO, MARTON, PUGLIA, CASTALDI, GAETTI - Il Senato,

premesso che:

il gruppo Poste italiane SpA è una società con partecipazione totalitaria del Ministero dell'economia e delle finanze;

la regolazione del settore postale è contenuta nel decreto legislativo n. 261 del 1999, come da ultimo modificato dal decreto legislativo n. 58 del 2011. Si tratta di una disciplina che ha recepito gli indirizzi del legislatore dell'Unione europea in materia, indirizzi orientati a una progressiva liberalizzazione del settore, come indicato dalla direttiva 97/67/CE e, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE;

con tali direttive l'Unione europea ha previsto che nel settore postale debbano essere comunque garantiti degli obblighi di servizio universale, vale a dire determinati livelli qualitativi del servizio, che devono poter essere prestati in modo omogeneo all'interno del territorio nazionale, e devono essere offerti a tariffe accessibili. In Italia, il decreto legislativo n. 261 del 1999 ha previsto un unico fornitore del servizio universale, con una distinzione, non presente nell'ordinamento comunitario, tra fornitore del servizio e prestatori del medesimo servizio. Il primo fornisce il servizio integralmente su tutto il territorio nazionale; i secondi forniscono prestazioni singole e specifiche;

fornitrice del servizio universale è riconosciuta *ex lege* la società Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 58 del 2011 (e quindi fino al 2026). In particolare, esso ha disposto che il servizio universale sia affidato a Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni dalla data di entrata in vigore del decreto, con possibilità di revoca, ogni quinquennio, qualora la verifica dello stato del rispetto degli obblighi del contratto di programma dia esito negativo;

il fornitore del servizio universale è individuato attraverso una designazione operata dal Ministero dello sviluppo economico sulla base dell'analisi dei costi del servizio e di criteri quali la garanzia della continuità della fornitura, la redditività degli investimenti, la struttura organizzativa dell'impresa, lo stato economico dell'ultimo triennio, l'esperienza del settore e gli eventuali pregressi rapporti con la pubblica amministrazione nello specifico settore con esito positivo;

i rapporti tra lo Stato e il fornitore del servizio universale sono disciplinati dal contratto di programma. Il contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e Poste italiane per il triennio 2009-2011 è stato

approvato con legge n. 183 del 2011 (comma 31 dell'art. 33), fatti salvi gli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria;

gli oneri connessi alla fornitura del servizio universale sono finanziati attraverso trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, quantificati nel contratto di programma, e attraverso il fondo di compensazione alimentato dalle imprese del settore, previsto dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 261 del 1999;

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), al comma 277 dell'articolo 1, prevede infatti che il contratto di programma 2015-2019 per il servizio postale possa contenere misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale, ferme restando le competenze dell'Autorità di regolamentazione, cioè l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom);

considerato che:

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 che ridefinisce il servizio universale postale, da un punto di vista economico, logistico e organizzativo. La società si impegna con il nuovo piano industriale a raggiungere determinati obiettivi di qualità, prevedendo però a partire dai prossimi mesi, in numerose regioni, la progressiva chiusura di ben 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti "improduttivi" o "diseconomici";

Poste italiane SpA è intenzionata ad attivare il piano industriale il 13 aprile 2015;

la nuova politica aziendale che Poste italiane intende perseguire sta determinando diffuse preoccupazioni nei cittadini, in particolar modo nei piccoli centri urbani, spesso isolati, così come evidenziato anche dai sindacati dei pensionati, nonché da sindacati regionali di categoria come Spi (Sindacato pensionati italiani) della Cgil, Fnp (Federazione nazionale pensionati) della Cisl e Uilp (Unione italiana lavoratori pensionati) della Uil, che criticano l'iniziativa in ottica di livelli occupazionali, nonché in virtù delle gravi ripercussioni che si determineranno nella fascia di popolazione più debole, composta da disabili e anziani;

dal piano presentato emerge che Poste italiane intende puntare su assicurazioni, *e-commerce*, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere anziché garantire il servizio universale, a scapito delle esigenze della collettività, chiudendo uffici che ritiene "improduttivi" o

"diseconomici", senza considerare che i servizi postali rappresentano un servizio fondamentale per lo svolgimento delle attività quotidiane di numerosissime imprese, cittadini ed in particolare delle famiglie;

il nuovo piano industriale può essere letto alla luce di tre profili rilevanti: quello relativo agli effetti sociali, quello inerente alla tipologia di servizio universale offerto ed un terzo profilo relativo agli aspetti finanziari;

sotto il profilo degli aspetti sociali, occorre ricordare che il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino e sono fissate diverse soglie di copertura tutte riferite alla popolazione residente sull'intero territorio nazionale. Si prescrive, inoltre, l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani. In particolare, il contratto di programma, all'art. 2, comma 8, definisce i termini dell'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale specificando che "l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali";

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom prevede criteri ulteriori di distribuzione degli uffici postali con divieto di chiusura di uffici situati in comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei comuni montani e di uffici che sono presidio unico nelle isole minori. La delibera, inoltre, impone a Poste italiane SpA di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e sulla possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;

le zone maggiormente colpite risultano essere quelle aree nelle quali insistono numerosi comuni e frazioni interessati dal ridimensionamento messo in atto da Poste italiane. In tali zone attualmente vengono offerti servizi destinati a frazioni contigue già prive di uffici postali. Appare, quindi, ulteriormente inopportuna l'attuazione del piano, sopratutto nelle regioni nei cui territori insistono uffici che sono stati già oggetto di altri piani di razionalizzazione locale;

la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno

dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE, afferma che: "Le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione" e ribadisce che: "I punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica";

la direttiva prevede altresì che "gli Stati membri dovrebbero (...) adottare le misure regolamentari appropriate (...) per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote", anche al fine di offrire alle regioni remote e scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica;

la situazione di disagio dei residenti nei territori colpiti dalla riorganizzazione degli uffici è aggravata dalle norme recate dal decreto-legge, n. 201 del 2011, "decreto salva Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che ha previsto il versamento di stipendi e pensioni esclusivamente presso gli istituti bancari o tramite i servizi di Poste italiane. Tale previsione finisce per colpire in maniera particolarmente discriminante tutti quei centri urbani e frazioni carenti di istituti bancari e, a seguito dell'operatività del nuovo piano, anche dei servizi offerti da Poste italiane;

a tutela degli utenti, occorre inoltre ricordare che, in senso opposto a quello che accadrà con l'entrata in vigore del nuovo piano, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 gennaio 1996, recante "Carta della qualità del servizio pubblico postale", dispone che l'ente Poste "promuove a favore dei portatori di handicap, degli anziani e dei clienti in condizioni particolari facilità di accesso e rapporto diretto agli sportelli", mentre i cittadini che si recano presso gli uffici postali ricevono troppo spesso un trattamento non idoneo a quello che dovrebbe essere un servizio pubblico. La gestione delle code presso gli uffici postali, a solo titolo di esempio, non prevede in alcun modo l'assistenza alle categorie citate, ma è tesa a favorire i clienti aventi il conto corrente "bancoposta" o chi deve effettuare operazioni finanziarie di qualsiasi natura;

è evidente che il riordino della società appare in forte contrasto con il modello dichiarato di responsabilità sociale d'impresa presente nello

statuto, nel quale si legge: "In Poste Italiane questo impegno si traduce nell'adozione e nella promozione di valori e comportamenti attenti ai bisogni e alle aspettative di tutti gli stakeholder";

relativamente alla tipologia di servizio offerto, è opportuno evidenziare che l'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons, ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva. Attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, "ivati" se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed all'equa competizione tra gli operatori del mercato;

nella relazione annuale 2013, l'Agcom si è espressa anche sul valore delle prestazioni del servizio universale, in cui "Poste italiane continua a detenere una posizione di quasi monopolio, in virtù del fatto che raccoglie circa l'88% delle risorse economiche di questo mercato, benché la posizione dell'operatore incumbent risulti in leggera flessione rispetto al 2011 (-2% circa). Gli operatori concorrenti, tra cui il principale TNT Post, detengono circa il 12% del mercato nel 2012, registrando un incremento di circa il 2% rispetto al 2011";

come già accennato, il gruppo è attivo anche in settori diversi da quello postale. In particolare, dalla fine degli anni '90 si è sviluppata l'attività di bancoposta. L'articolo 24-*ter* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, ha modificato in più punti la disciplina dell'attività di bancoposta svolta da Poste italiane SpA, includendo l'esercizio in via professionale del commercio di oro, consentendo a Poste Italiane di stabilire succursali negli altri Stati comunitari ed extracomunitari per l'esercizio di attività di bancoposta; autorizzando Poste a svolgere nei confronti del pubblico il servizio di collocamento di strumenti finanziari, favorendo così la tendenza dell'azienda a riallocare risorse in attività a redditività più elevata a scapito delle attività "tradizionali" del servizio postale. Con il processo di privatizzazione tale tendenza sarà verosimilmente più accentuata;

risulta da organi di stampa che la Commissione nazionale per la società e la borsa, in merito alle attività finanziarie gestite da Poste italiane, ha segnalato che: «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si

avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela». La Consob ha altresì evidenziato criticità nel rapporto con i risparmiatori. La società Poste italiane SpA, «a fronte di una specifica richiesta del team ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati» relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente;

considerato, inoltre, che:

il 27 marzo 2015, la Commissione europea ha bocciato la parte del piano di Poste che prevede la consegna della posta a giorni alterni, perché in violazione del diritto di accesso al servizio di posta universale che garantisce la consegna giornaliera della posta presso la sede della persona;

l'amministratore delegato di Poste italiane si è reso disponibile comunque a intraprendere iniziative di condivisione del piano con il territorio e, in tal senso, è stato definito il programma di incontri con il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e con il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani,

impegna il Governo:

1) ad intervenire presso Poste italiane per chiedere la revisione del piano industriale, al fine di mitigare l'effetto dello stesso sui servizi offerti a seguito di precedenti interventi di razionalizzazione;

2) ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a garantire la piena operatività del servizio universale, in particolare modo per i cittadini che risiedono in aree svantaggiate del Paese, anche alla luce di quanto previsto nel decreto-legge salva Italia;

3) ad intervenire presso Poste italiane affinché nel processo di riorganizzazione degli uffici postali si continui a garantire l'accessibilità ai servizi postali nelle regioni rurali e remote, anche attraverso la previsione di criteri ulteriori a quelli già previsti nella normativa vigente, quali i tempi di percorrenza per il raggiungimento dell'ufficio più vicino, l'età anagrafica media degli abitanti, l'offerta di trasporto di cui i cittadini possono avvalersi per raggiungere i medesimi uffici;

4) ad intraprendere, nell'eventualità in cui si attui il ridimensionamento previsto dal piano di Poste, iniziative volte a sostenere la fascia di

popolazione più debole, quali disabili e anziani, anche prevedendo l'emanazione di linee guida per la gestione delle attività di sportello;

5) ad attivarsi affinché Poste italiane SpA intervenga a salvaguardia delle condizioni occupazionali, con particolare riferimento ai lavoratori di Italposte Srl, nonché a garanzia della qualità e della certezza del servizio, rivedendo tutti i contratti di appalto ed eventualmente internalizzando, a livello nazionale, oltre ai servizi anche i lavoratori attualmente impiegati nelle agenzie appaltatrici;

6) a valutare quanto emerso dalla segnalazione della Consob, anche al fine di procedere ad una revisione dei servizi offerti da Poste italiane;

7) a prevedere che alcuni servizi, non strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

8) ad informare il Parlamento in merito ai contenuti e all'attuazione del nuovo piano industriale.

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 6 ottobre 2010 - *Relatore* CORSINI *(Relazione orale)* **(1335)**

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma il 17 luglio 2003, con Scambio di lettere interpretativo, fatto a Roma il 25 giugno 2012 e il 3 settembre 2012 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* ZIN *(Relazione orale)* **(1625)**

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sull'autorizzazione all'esercizio di attività lavorative dei familiari a carico del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo delle missioni diplomatiche e rappresentanze consolari, fatto a Roma il 13 dicembre 2013 - *Relatore* ZIN *(Relazione orale)* **(1598)**

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, fatta alla Valletta il 16 gennaio 1992 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatrice* BERTOROTTA *(Relazione orale)* **(1649)**